

agenda e info

ROMA, EVENTI E PRESENTAZIONI
«Pacs day e Wedding party»
per sostenere le coppie di fatto

Sabato 30 aprile alle 19, presso il Centro Femminista separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, presentazione di «Cocktail d'amore. 700 e più modi di essere lesbica» (DeriveApprodi). Iniziativa politica, sempre a Roma, per sostenere il progetto di legge sul Pacs in discussione presso la commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Il 21 maggio in Campidoglio si celebreranno i Pacs. L'appuntamento è fissato per le ore 11,30. Scrivono gli organizzatori sul sito www.unpacsavanti.it: «Le coppie di fatto che si «pacseranno», gay, lesbiche o etero, faranno un grande gesto politico per rivendicare i diritti loro e di molti altri, ma sarà anche un modo per celebrare le loro storie d'amore». I moduli su cui le coppie porranno la loro firma saranno fac simile di quelli usati in Francia per i Pacs. L'atto però non avrà nessun valore legale. In serata si svolgerà una festa per tutte le coppie pacstate: «Wedding Gay Party».

ITALIA E MONDO
Il 17 maggio
giornata contro l'omofobia

Il 17 maggio del 1990 l'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cancellava l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. Il prossimo 17 maggio sarà celebrata nel mondo la prima giornata contro l'omofobia. Su iniziativa di Louis-Georges Tin curatore del Dictionnaire de l'homophobie (Presses Universitaires de France, 2003), la comunità internazionale si sta mobilitando. Già trenta paesi hanno aderito. In Italia Arcigay si impegna a promuovere una serie di interventi locali. Tra questi, la proposta di un ordine del giorno da presentare a comuni, province e regioni per la promozione di iniziative anche a livello scolastico. Nasce ad hoc il sito www.omofobia.it con l'obiettivo di coordinare le iniziative italiane e, scrive Arcigay, «continuare e rafforzare la nostra battaglia contro le discriminazioni e per i diritti delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali e dei trans in tutti i paesi del mondo». Per info scrivere a 17maggio@arcigay.it.



MATRIMONI E UNIONI GAY IN EUROPA
Nozze in Spagna, Olanda, e Belgio
Si prepara la Norvegia

Nella Spagna di Zapatero saranno legali entro l'anno nozze gay e adozione per gli omosex, il testo è stato approvato alla camera qualche giorno fa. Il tipo di legge è «gender neutral»: il genere sessuale dei due contraenti è indifferente. Le parole «marito» e «moglie» sono sostituite con «coniuge», quelle «padre» e «madre» con «genitore». Anche la Norvegia, che ha una forma di patto civile di solidarietà, potrebbe adottare una legge matrimoniale senza discriminazione in base al genere sessuale, riconoscendo alle coppie gay il diritto ad essere esaminate come potenziali coppie di genitori adottivi. L'Olanda è stato il primo Paese europeo ad approvare la normativa che, dal 1 aprile 2001, consente a gay e lesbiche di sposarsi e di adottare. L'unione civile tra persone dello stesso sesso ha gli stessi effetti in caso di divorzio, per l'alloggio,

per i diritti sociali e ai fini patrimoniali. Per sposarsi, almeno uno dei due partner deve risiedere in Olanda. Nel 2003 sono stati censiti 2.400 matrimoni, nel 2004 1.900. In Belgio, una legge simile a quella olandese - ma che non prevede la possibilità dell'adozione - è entrata in vigore il primo giugno 2003. Nel resto dell'Unione Europea, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Finlandia, Ungheria, Francia, Germania, Islanda e Portogallo riconoscono le unioni omosex, ma con numerose differenze quanto a status giuridico. In Gran Bretagna è prevista la discussione di un progetto di legge del governo per riconoscere le coppie gay. Il Senato della Polonia ha approvato il 3 dicembre scorso una legge sulle nozze gay, mentre Svizzera, Croazia e Repubblica Ceca si apprestano a legiferare in materia. La Francia ha adottato nel 1999 il Pacs (patto civile di Solidarietà. Contratto che può riguardare anche coppie di amici. Le associazioni gay italiane vogliono far approvare il Pacs come primo passo.

Noi gay credenti seguiamo la chiesa di Gesù

Le voci degli omosex sull'elezione del Papa che li aveva condannati e le aperture della Spagna di Zapatero

Delia Vaccarello

Ascoltiamo il sussulto e il dolore provato da gay, lesbiche e bisex credenti alla notizia che il cardinale Ratzinger è il nuovo Papa. Da prefetto della congregazione della dottrina della Fede aveva definito (2003) l'omosessualità «un comportamento deviante», «da non approvare», e le unioni gay da combattere. Aveva invitato i rappresentanti politici a contrastare le proposte di riconoscimento delle unioni o ad abrogarle se già in vigore. La Spagna ha risposto subito: con Zapatero ha riconosciuto i matrimoni omosex. I vescovi iberici si sono opposti. Ci chiediamo: come vivono i gay credenti oggi il rapporto tra laicità, fede e dettati delle gerarchie? Ecco le loro voci.

Aurelio Mancuso, Milano, segretario Arcigay, credente.
Lo stomaco mi si è stretto in una morsa quando ho sentito l'annuncio in diretta dell'elezione di Ratzinger a Benedetto XVI. Me lo aspettavo, ma allo stesso tempo ho pregato perché non accadesse. Poi ho pensato: se lo Spirito Santo ha voluto farci uno scherzo, allora come gay credenti dobbiamo stare al gioco. Già perché se Dio non è solo padre (ma anche madre come ci ha ricordato papa Luciani), non è soltanto quel severo omone dell'Antico Testamento, ma ha anche il volto dolce e apprensivo del Figlio. Mi sono detto: una ragione ci sarà pure se è stato eletto Ratzinger, se i vescovi spagnoli hanno un po' perso la testa e chiesto ai dipendenti pubblici di non rendere attuabile la riforma sul matrimonio (che include anche gay e lesbiche). La comunità dei fedeli ha bisogno di ritrovare il coraggio della testimonianza, che sfidi il conformismo clericale e annunci il messaggio di amore. Per questo ci vuole un papa che, come Ratzinger, sia consapevole della sconfitta storica della chiesa imperiale e, con strumenti antichi e nuovissimi, tenti una resistenza. Solo così chi finora ha taciuto troverà il coraggio di proclamare il suo dissenso. Non si può esagerare: ma non posso negare che la vicinanza alla testimonianza dei martiri è dentro di me forte; a volte scivola nello scontro totale che mi tenta e mi spinge a rinnegare la mia fede. Ma avverto anche nell'aria un tempo che sarà purificato e concederà a quelli che oggi ci respingono di potersi pentire. Allora, come tanti figli prodighi, li accoglieremo da fratelli. Ecco l'amore che attendo. Se non sarà per

me, sono sicuro che lo stiamo preparando per i nostri fratelli e sorelle di domani.

Maria, Sicilia, bisex, credente.
Dai custodi ufficiali della dottrina cristiana, dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, dal vicario di Cristo in Terra, vorrei attenzione profonda e totale alle cose dello Spirito Santo (sì, proprio Lui), una quantità industriale di nutrimento per l'Anima, una Chiesa che con umiltà e semplicità indichi e sostenga il cammino delle anime. Vorrei speranze cattoliche (e perciò universali), serie e concrete di pace, poesia, amore vivo per l'umanità intera, i poveri e i dannati della terra. È triste vedere notevoli menti teologiche affannarsi a scrivere e pubblicare faldoni su faldoni con indicazioni pignole, sessofobiche ed omofobiche sulla «relativa» e personale vita sessuale dei nostri mortalissimi corpi. Vorrei ascoltare le pure e semplici parole di Gesù. Il resto, come la legislazione su coppie di fatto e matrimoni gay, è materia di esclusiva competenza dello Stato laico, dei cittadini democratici (laici e cattolici) e dei loro rappresentanti in Parlamento.

Pasquale Quaranta, Salerno, gay, credente.
Quando a Rai 2 ho ascoltato l'Habemus papam e il suo nome in latino, Josephum, ho avuto un colpo al cuore.



Omosex spagnoli esultano per l'approvazione della legge sulle nozze gay

Ho rivissuto la mia adolescenza. Ho rivissuto il senso di solitudine, la frustrazione di dover vivere in un mondo costruito su certezze di cartone, su veri-

tà mai dimostrate, lo scontro con chi voleva cambiarmi e negare i miei sentimenti, spegnere quella piccola luce che mi guidava quando da solo dovevo deci-

dere la mia strada. Ho rivissuto la prima volta che ho fatto l'amore, quello che per alcuni sembra germinare dal seme dell'errore. Ho rivissuto i silenzi quando

si doveva gridare e poi i veri baci, le vere carezze, strappate a una Chiesa da ricostruire. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», mi sono detto. Poi, tornato alla realtà, ho visto Ratzinger «travestito» da Papa e mi è sembrato così lontano da Cristo, che è l'ultimo. La mia felicità, oggi, non dipende dal Catechismo della Chiesa cattolica. Quando penso al mio compagno sorrido, so che Dio ci guarda e ci protegge.

Emma, Roma, lesbica credente
Dal suono delle campane abbiamo capito che il nuovo papa aveva un nome. Speravo in un Papa amico. Poi... mi sono sentita raggelata, non sono riuscita a dire più niente. Ho ripensato a tutte le espressioni che ha usato per classificarci e al suo rifiuto di considerarci persone capaci di amore e di rispetto. È stato, il mio, il silenzio di chi si vede sfuggire la gioia di vivere. Ho capito ancora una volta che la Chiesa è lontana mille miglia dalla gente, da me. Così ritorno a pensarmi senza Chiesa, ma con una grande gioia infinita di credere e di avere una fede che supera tutti coloro, Papa compreso, che sono contro di noi. E dico: usciamo dai nostri rifugi, tuteliamo i nostri rapporti, le nostre famiglie. Per fortuna se da un lato c'è Ratzinger dall'altra c'è Zapatero.

Paolo, gay, credente
Speravamo tutti in un Papa che vera-

mente stesse con i piedi per terra, che guardasse alla sofferenza anche degli emarginati che sono prima di tutto emarginati dalla Chiesa. Siamo in tanti: soffriamo tutti, cristiani e non cristiani. Condannarci significa condannare la Chiesa stessa: semplicemente perché non è più Chiesa una Chiesa che soffoca nega ed esclude.

Giovanni, Reggio Emilia, gay, credente
La mia fede oggi mi propone di seguire l'insegnamento di Gesù Cristo, che si trova nel Vangelo, prima che nella dottrina della Chiesa, e che si può riassumere nel comandamento dell'amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Vangelo di Giovanni 15,12). Rispettare questo comandamento comporta scelte pratiche, ad esempio condividere tutto - il tempo, la casa, i soldi - con chi ha bisogno.

Il mio impegno all'interno della Chiesa riguarda le attività con i giovani. Con il nuovo Papa rimarrà invariato. Risente della mia storia e della mia affettività e si fa guidare, oltre che dal magistero ecclesiale, soprattutto dal Vangelo e dal primato della coscienza.

Germana, Roma, lesbica, credente
Non voglio più identificarmi con questa chiesa. Ho deciso che richiederò lo s-battezzamento. Sono, però, consapevole del fatto che, come sottolinea il comunicato della comunità di base di Pinerolo, Ratzinger rappresenta il vero volto della chiesa cattolica. La chiesa non è una democrazia. Che questa elezione porti riflessioni più approfondite tra i cristiani convinti di far parte di una chiesa altra. Venire finalmente allo scoperto significherebbe prendere atto della realtà e impegnarsi. Credo che l'unico messaggio di cui mi devo fare portatrice è quello del vangelo di Cristo. E qui la mia vera difficoltà quotidiana.

delia.vaccarello@tiscali.it

preghiera al Santo Padre

Anche le persone trans hanno un'anima. Anzi due

Le persone trans hanno fatto ricorso alla preghiera pubblica nel tentativo di comunicare con il nuovo Papa. «Poiché c'è il silenzio intorno a noi - dicono - il silenzio mediatico che ci lascia nel limbo di una vita lontana dallo sguardo della società, possiamo solo innalzare una preghiera a Benedetto XVI». Da Cardinale, in «apuntti sui risvolti canonici del transsexualismo», l'attuale Papa aveva dichiarato che l'intervento cui si sottopongono le persone trans «non tratta radicalmente il sesso della persona» e che si tratta comunque di soggetti con una «situazione patologica della personalità». Non resta dunque, sostiene Mirella Izzo di Crisalide AzioneTrans, che innalzare a lui una preghiera. «Sua Santità Benedetto XVI, le chiediamo se quanto affermato dal Cardinal Ratzinger nei documenti dedicati alla nostra realtà umana, non sia pieno di inesattezze

e generalizzazioni; soprattutto privo di quello spirito di comprensione umanitaria di cui la Chiesa dovrebbe essere regina incontrastata». Mirella Izzo cerca di far arrivare al Papa il dolore per le ricadute sociali delle affermazioni contenute nei documenti ufficiali. «Ci chiediamo quanti datori di lavoro cristiani e cattolici saranno disponibili ad assumere persone transessuali, dopo aver letto tali parole. Ci domandiamo quanti proprietari di casa cattolici affitteranno un appartamento ad una persona transessuale, se essa viene descritta come malata ben oltre quanto affermato dalla moderna scienza. E quanto questo atteggiamento non inciti ancor di più allo stigma sociale e alla discriminazione». È necessario, dunque, che il rispetto verso qualunque cittadino non venga mai meno: solo il rispetto profondo può tutelare la dignità. «Le chie-

diamo - prosegue Mirella Izzo - di restituire dignità alle persone transessuali, abbandonando l'idea che Dio sia necessariamente «sessista» e prendendo in considerazione invece l'ipotesi che l'esistenza di una piccola percentuale di esseri umani nati, come dicevano gli indiani d'America, «Two souls» (con due anime), possa essere, non un disturbo psichiatrico, ma una opportunità offerta al genere umano. Che anche noi, facciamo parte del disegno divino, con un nostro scopo e significato: magari quello di «ponte» fra le ataviche incomprensioni tra uomini e donne e quello di porre fine al dominio di un sesso sull'altro». Da Cardinale, il nuovo Papa si era più volte pronunciato sulle persone omosex, affermando che gli atti omosessuali «in nessun modo possono essere approvati». Ora circoli e associazioni di tutto il mondo temono un ritorno di sofferenze

per lesbiche e gay. Lo sottolinea il circolo Mario Miel di Roma, mentre Mancuso di Arcigay parla di scelta «retriva», e Franco Grillini incalza: «Resistere, resistere, resistere». Parla di «profonda amarezza per l'elezione del più grande nemico dei gay» Andrea Benedetto, portavoce di gayleft, la consulta gay dei Ds. Secondo le associazioni americane: «Non c'è speranza per il futuro» (Pflag). I Filippini di «Progay» temono «di assistere alla condanna del Vaticano nei confronti degli omosessuali, delle lesbiche, dei bisex e dei transessuali nel mondo». Ancora. Parla di «vero disastro» l'associazione britannica «Outrage», mentre i gay spagnoli ricordano: «da cardinale ci ha sempre trattati come malati». E i francesi di «Act up», sottolineando le pesanti dichiarazioni fatte dal nuovo Papa nel 2003, invocano la discesa dello «spirito critico». **d.v.**

Il documentario. Mani che fanno male: la cinepresa staziona dinanzi ad una scuola americana, i ragazzi escono, uno di loro è in bici. Viene spinto dagli altri e cade. Parole che fanno male: «Mi chiamano negro, catrame», «ormai a scuola il mio nome è tricheco», «mi dicono che sono un killer orientale», «l'offesa più grande nella mia scuola è sentirsi dire gay. Si avvicinano e mi dicono all'orecchio: frociofrociofrociofrociofrocio». «Let's Get Real» di Debra Chasnoff, regista americana intenta all'adolescenza vilipesa, si sofferma sull'eclissi della spensieratezza. Il ragazzo ha 12 anni ed è icona angelica, capelli biondi, occhi azzurri da cui ti aspetti che traspaia il mare e invece: «A volte vorrei uccidermi - dice - Vorrei tanto che ci fosse uno più grande a difendermi. Ma non accade mai». Anime a rischio: occhio creatività per uscire dal vicolo cieco della sopraffazione. La domanda è: come imboccare l'uscita invisibile? Abbiamo cercato la risposta nelle sequenze di immaginario proiettate in questi giorni al

La ventesima edizione del festival internazionale di fim gay a Torino mette in scena con lungometraggi e corti la possibilità di «salvarsi» attraverso l'immaginario

La cinepresa miracolosa che dissolve i pregiudizi

Togay, Torino film festival a tematica gay (tutte le informazioni sul sito: www.tgiff.com), giunto alla sua ventesima edizione. **Il film.** È la capacità di creare simboli e immagini che ci aiuta a fare un salto varcando la porta che non c'è. I ragazzi lo capiscono. L'immaginario capace di trasformare gli incubi ci suggerisce risposte all'angoscia. Lo facciamo fin da piccoli e ogni volta che ci sentiamo impotenti. Lo fa con ruvidezza, ma efficacia, la ribelle Ichiko, una delle protagoniste di «Kamikaze girls» (nella foto) di Tetsuya Nakashima. Scatenata biker di una gang di motocicliste, innamorata degli abiti «finto versace», Ichiko è emigrata dalla frustrazione paralizzante ve-



stendosi di durezza e approdando all'incontro con Momoko. Cittadina dell'immaginario a suo modo, Momoko è affascinata dai merletti dell'aristocrazia Rocco e di una Versailles troppo lontana nel tempo e nello spazio dalla grigia cittadina dove è nata. L'incontro «fantastico» tra le due ragazze vince ogni realistica impossibilità. Al contrario John Waters, vera star del festival, ha imboccato la via di fuga iniziando dall'iperrealismo. Siamo andati a cercare le tracce della sua magia allo stato nascente nel film autobiografico «Pecker». Lì, adolescente, fotografa ogni cosa: il vomito della sorella, il pubblico che brama uno spogliarellista, le pose snob dei vip, la nonna con la sua madonna parlante.

Ed è la nonna che, in realtà, custodisce la chiave del mistero. Perché? Gli scatti di Pecker diventano famosissimi, la vita della famiglia, prima in difficoltà, cambia, ma a trasformarsi è l'idea della realtà che ha il regista. Il messaggio è semplice: l'arte fa miracoli. Nella sequenza finale la statua della madonna, che prima muoveva le labbra grazie all'intervento manuale della nonna, adesso pronuncia il suo «full of grace» (piena di grazia, ndr) da sola (Oh!). L'oggetto inerte diventa anima, ci segnala che l'arte può essere parola di vita. Di più: tutto grazie all'arte non è più come prima. Basta guardare Pecker: quale miracolo più grande del cambiare il proprio destino? L'invito: ognuno si guardi in-

torno e faccia il suo miracolo. **Il Valore, l'arte che lenisce.** Una prova? Il festival è nato 20 anni fa grazie al lavoro di Giovanni Minerba e Ottavio Mai (scomparso non molto dopo). Oggi il «Togay» è per Minerba reliquia, medicina, dono di sé. Chiediamo a Giovanni: un lavoro ventennale sull'immaginario che ferite ti ha aiutato? «Lo sai, la ferita della morte di Ottavio». Ti ha sostenuto nel rapporto con la morte? «Sì. C'è, poi, la gioia di continuare il lavoro, di sentire che la vita è più forte». L'arte riesce a darci la forza di andare oltre la disperazione? «L'arte ci fa sopravvivere. Dopo nasce l'esigenza di comunicarla». Comunicare per essere insieme nella vita che supera se stessa. Ci sono creature che hanno tanti nomi: il figlio di Giovanni Minerba e Ottavio Mai si chiama TorinoFilmFestivalGay. Tutti gli anni regala a migliaia di spettatori un'occasione: godere dell'arte, cercare la propria «madonna parlante», sperare che gli occhi di tutti gli adolescenti sappiano di mare. **d.v.**

occhio alla data
«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce martedì 10 maggio